

XXII Domenica del Tempo Ordinario (A)

Roma, Corso di Formazione Monastica, 30 agosto 2026

Vangelo: Matteo 16,21-27

«Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Essere di scandalo vuol dire essere un intralcio sul cammino, un ostacolo che impedisce di avanzare. Per questo Gesù utilizza questa parola riguardo a Pietro che non vuole che Gesù continui il suo viaggio a Gerusalemme per vivere la Pasqua, morendo e risorgendo per noi.

Cosa ci aiuta a non essere di intralcio al cammino di Cristo e a seguirlo su questa strada senza lasciarci intralciare dalla paura o dall'attaccamento a noi stessi e ai nostri beni?

Gesù ci rivela che il segreto per non essere intralciati sul cammino della vita, sul cammino che segue il Signore, è di camminare portando la croce: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.»

Che strano metodo! Per camminare meglio, per progredire più in fretta e facilmente, Gesù ci chiede di portare un peso, di portare una croce, la nostra croce.

Come è possibile questo?

È possibile perché la Croce è la nostra salvezza, è il modo con cui Cristo ci salva, dal peccato, dalla morte, dal timore. La croce di Cristo che diventa nostra quando ci salva, libera il nostro cammino, la nostra vita, dagli ostacoli che ci fanno veramente cadere: il peccato, l'orgoglio, l'egoismo, la menzogna, l'ipocrisia, la paura di amare, di donare la vita. Queste cose sì sono uno scandalo, perché ci impediscono di seguire Gesù, e questo per noi è grave, perché solo seguendo Gesù percorriamo la via della vita, la via della vera vita, che è la vita donata come Cristo la dona al Padre e a tutti.

Gesù non ci chiede di portare la nostra croce per fare penitenza, ma per liberarci da ogni peso inutile e vano che impedisce di camminare con Lui e avanzare speditamente, con letizia e pace, verso la vita eterna, come ce lo promette san Benedetto alla fine del capitolo 72 della Regola: "Non preferiscano assolutamente nulla a Cristo; egli ci guidi tutti insieme alla vita eterna: (RB 72,11-12)

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist

22nd Sunday in Ordinary Time (A)

Rome, Monastic Formation Course, August 30, 2026

Gospel: Matthew 16:21–27

“Get behind me, Satan! You are a stumbling block to me, because you do not have in mind the things of God, but the things of men!”

To be a stumbling block means to be an obstacle on the path, something that prevents one from moving forward. This is why Jesus uses this word in reference to Peter, who does not want Jesus to continue his journey to Jerusalem to celebrate Passover, dying and rising again for us.

What helps us avoid being a stumbling block on Christ’s path and follow him on this journey without letting fear or attachment to ourselves and our possessions hold us back?

Jesus reveals to us that the secret to not being hindered on the path of life—the path that follows the Lord—is to walk while carrying the cross: “If anyone wishes to come after me, let him deny himself, take up his cross, and follow me.”

What a strange method! To walk better, to progress more quickly and easily, Jesus asks us to carry a burden, to carry a cross—our own cross.

How is this possible?

It is possible because the Cross is our salvation; it is the way Christ saves us—from sin, from death, from fear. The Cross of Christ, which becomes our own when it saves us, clears our path and our lives of the obstacles that truly cause us to fall: sin, pride, selfishness, lies, hypocrisy, and the fear of loving and of giving our lives. These things are indeed a scandal, a stumbling block, because they prevent us from following Jesus, and this is serious for us, because only by following Jesus do we walk the path of life—the path of true life—which is life given as Christ gives it to the Father and to all.

Jesus does not ask us to carry our cross as a form of penance, but to free ourselves from every useless and vain burden that prevents us from walking with Him and advancing swiftly, with joy and peace, toward eternal life, as St. Benedict promises us at the end of Chapter 72 of the Rule: “Let them prefer absolutely nothing to Christ; may He lead us all together to eternal life” (RB 72:11–12).

Br. Mauro-Giuseppe Lepori, Abbot general OCist